

SEGUONO DALLA PRIMA PAGINA

Donne e politica
almeno per ora...

di Alessia FERRERI*

rosa tiene banco su "Nuovo Quotidiano di Puglia" la tematica è tornata alle "luci della ribalta" dopo una sentenza del Tar di Lecce che ha stabilito, una volta e forse per tutte, che nella pubblica amministrazione le cosiddette quote rosa vanno rispettate.

La politica delle quote rosa non nasce improvvisamente ma è il risultato di un percorso lungo e faticoso avvenuto a livello mondiale, che, partendo dalle conquiste nel campo del diritto del lavoro ed in quello del diritto di famiglia ha raggiunto inevitabilmente il settore politico-istituzionale dove nel nostro Paese ancora fatica ad essere accettata.

L'applicazione del cd mainstreaming di genere nelle politiche, nei programmi e nei progetti generali costituisce un processo complesso, che interessa ogni fase dell'elaborazione di una politica. Si parte dalla

considerazione che finché si continuano a perseguire politiche, apparentemente "neutre rispetto al genere", ossia prive di impatto differenziale per uomini e donne, le differenze strutturali e i disequilibri tra i due generi continueranno ad essere ignorati e perpetuati.

Per questo motivo iniziative come i piani di promozione della donna o le quote rosa sono necessari, pur naturalmente non esaurendo l'universo degli interventi possibili in materia.

Evidenzio che non mi entusiasma né come donna né come cittadina pensare che l'universo femmini-

le vada protetto con le quote come una specie in via di estinzione, ma attualmente sono lo strumento che può garantire una rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche.

Per questo sarebbero auspicabili misure di riequilibrio delle candidature e di rappresentanza politica con una reale consistenza di carattere quantitativo, imponendo cioè che nessuno dei due sessi sia rappresentato al di sopra di una determinata percentuale oppure che le liste siano paritarie;

Constato tra l'altro, però, che la tematica è spesso e quasi esclusiva-

mente oggetto di dibattito/discussione solo di donne, tra donne... come se fosse "solo un problema al femminile".

Quando avremo eguali situazioni di partenza non ci sarà più bisogno di azioni positive, e forse si potrà passare dal concetto di pari opportunità al principio di equivalenza, dove è riconosciuto un uguale valore nella differenza che si trasforma in ricchezza.

Il traguardo non è irraggiungibile ma richiede impegno da parte della società, delle istituzioni e di tutti noi perché possa essere raggiunto.

*Consigliera di Parità della Provincia di Lecce

La macchina
va disfatta...di Fiorella CAGNONI
e Marisa FORCINA

poco nascoste.

In un numero recente di "Via Dogana", Lia Cigarini scrive che "l'inefficienza della politica è da attribuirsi al disfasca della genealogia maschile e del suo linguaggio, al mancato confronto tra la politica tradizionale e il sapere politico delle donne".

Il taglio che il femminismo ha fatto all'inizio, e che è stato significativo per tutte le donne, non chiedeva un ri-

conoscimento ma spostava l'autorità dal patriarcato alla parola pubblica delle donne. Come ha detto Liliana Rampello, questo fa la differenza: nel femminismo, con il femminismo, le donne si sono autorizzate a pensare, a parlare, a progettare, a desiderare a partire da sé, quindi creando una frattura con il mondo nel quale eravamo state allevate. Quello che nel femminismo è successo, e in parte è continuato a succedere ma con elementi di crisi, è che i significati nuovi sono elaborati collettivamente. Ancora, quello che fa la differenza è la rappresentazione delle esperienze, dei desideri, che le donne fanno insieme: solo se le donne fanno insieme questa rappresentazione, la singola di-

venta soggetto femminile. Non è l'anagrafe, non è la biologia che dice che una donna è soggetto femminile, ma è l'elaborazione collettiva di questa autorizzazione, quindi un dire le parole delle donne a partire dai propri desideri e dalle proprie esperienze.

Le quote, di qualunque colore e tipo, non offrono un confronto fra la politica tradizionale e il sapere politico delle donne. Chiedono una integrazione delle donne nella democrazia pensata dai maschi, - che fanno politica per convinzione etica o perseguimento del potere. Per le donne invece la politica è creazione di contesti, è dare le cose buone che si possono assaporare, perché non ci sia

sprego di sofferenze, ma invece anzi più agio, e più piacere. Dunque integrare le donne - con le loro pratiche, il loro linguaggio - in una politica ormai inefficace persino per alcuni uomini, sarebbe come voler mettere insieme capre e cavoli.

Le donne, e non c'è da turbarsi per questo anzi, forse proprio non vogliono andare alla conquista del potere - un potere che per di più si sta sgretolando, perché si sgretola la struttura simbolica maschile, non c'è trasmissione simbolica tra padri e figli, tra varie generazioni di uomini; intendono piuttosto disfare la macchina del potere, e disfarla attraverso pratiche che sono di carattere simbolico.

Piuttosto che insistere con

una condizione femminile - le donne hanno ormai reso l'essere donna un titolo di umanità cui non manca nulla, l'hanno reso una eccellenza - da rendere uguale a quella maschile, occorre interrogarsi sulla questione maschile. Non c'è una presa di coscienza degli uomini come uomini in rapporto alle donne. Ci sono sì inizi di cambiamento perché ci sono dei gruppi di uomini, ma si tratta di gruppi: nella società non è senso comune che ci sia una presa di coscienza degli uomini, come dicono i giornali, "in quanto uomini".

Le donne dicono e hanno da dire, su tutto. A partire dalle loro pratiche. Occorrerebbe che gli uomini se ne facessero una ragione e volessero imparare la fatica di di-

scernere questo sapere politico.

Il prossimo 24 ottobre, ore 16, nella sala conferenze del Convento delle Benedettine si presenterà a Lecce, in contemporanea con uguali presentazioni in molte altre città, un numero speciale del Sottosopra, redatto dal Gruppo Lavoro della Libreria delle donne di Milano. Si intitola "Immagina che il lavoro", è un manifesto del lavoro delle donne e degli uomini scritto da donne e rivolto a tutte e tutti, perché il discorso della parità fa acqua da tutte le parti e il femminismo non ci basta più. (in vendita alla Libreria Evaluna, via Mantovano). Potrebbe essere una occasione per continuare a pensare insieme. Con donne e uomini.

Legalmente

Rubrica di Gare, Aste, Appalti e Sentenze
tel. 0832/2781 fax 0832/278222 - tel. 080/5910411

COMUNE DI LECCE

Ai sensi dell'art. 6 della legge 24 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2009 e a conto consuntivo 2007 (1)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di comp. da bilancio anno 2009	Accertam. da conto consuntivo anno 2007	Denominazione	Previsioni di comp. da bilancio anno 2009	Impegni da conto consuntivo anno 2007
Avanzo di amministrazione	0,00	7.971.533,11	Disavanzo amministrazione	110.307.044,00	97.012.454,00
Tributarie	59.925.977,00	57.989.040,96	Correnti		
Contributi e trasferimenti (di cui allo Stato)	35.821.166,00	23.658.358,48	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	8.298.482,00	1.898.589,00
(di cui dalle Reg. e Prov.)		14.558.067,66			
Extratributarie	9.958.383,00	8.264.256,97			
(di cui per proventi servizi pubblici)		6.259.308,06			
		3.914.819,80			
Tot. entrate parte corrente	105.705.526,00	95.878.239,91	Totale spese di parte corrente	118.605.526,00	98.911.043,00
Alienazione di beni e trasferimenti	328.429.000,00	50.590.037,50	Spese di investimento	322.579.000,00	88.196.473,11
(di cui dallo Stato)		1.907.374,46			
(di cui dalle Reg. e Prov.)		5.913.375,00			
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	17.050.000,00	6.340.000,00			
		0,00			
Tot. entrate conto capitale	345.479.000,00	64.930.937,50	Totale spese c/capitale	322.579.000,00	88.196.473,11
Partite in giro	34.544.542,00	13.144.161,61	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	10.000.000,00	0,00
Totale	34.544.542,00	13.144.161,61	Partite di giro	34.544.542,00	40.642.800,39
Disavanzo di gestione			Totale	34.544.542,00	40.642.800,39
Totale generale	485.729.068,00	173.953.339,11	Avanzo di gestione		
			Totale generale	485.729.068,00	227.750.316,50

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte da consuntivo secondo l'analisi economica funzionale è la seguente:

	Ammin. generale	Istr. e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economic.	Totale
Personale	12.984.391,00	2.172.022,00	1.296.942,00	318.462,00	372.122,00	276.813,00	17.420.752,00
Acquisto beni e servizi	10.870.395,00	4.551.974,00	585.565,00	5.514.558,00	8.695.805,00	447.571,00	30.665.868,00
Interessi passivi	4.919.093,00	24.096,00	218.477,00	28.462,00	578.953,00	1.314,00	5.770.395,00
Interventi effettuati direttamente dall'Amministrazione	410.000,00	1.850.000,00	283.146,00	3.474.615,00	5.322.046,00		11.339.607,00
Interventi indiretti							
	29.183.879,00	8.598.082,00	2.284.130,00	9.336.097,00	14.968.926,00	725.698,00	65.196.822,00

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2007 desunta dal consuntivo:

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2007	Euro 5.583.931,00
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2007	
Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007	Euro 5.583.931,00
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2007	

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

ENTRATE CORRENTI	993,41	SPESE CORRENTI	1.030,09
di cui		di cui	
tributarie	615,74	personale	232,69
contributi e trasferimenti	251,21	acquisto beni e servizi	513,32
altre entrate correnti	66,46	altre spese correnti	284,08

IL SINDACO Dott. Paolo PERRONE

LA SENTENZA SUL LODO ALFANO

La Consulta oltre ogni interferenza

di Michele DI SCHIENA

«Non mi interessa cosa ha detto il Capo dello Stato, io mi sento preso in giro»: così il premier ha duramente commentato la puntualizzazione di Napolitano che, accusato di esercitare le sue funzioni con inclinazioni di parte, si era difeso affermando che il Presidente della Repubblica «sta dalla parte della Costituzione esercitando le sue funzioni con assoluta imparzialità e in uno spirito di leale collaborazione istituzionale». Ora, sorprende ed è motivo di riflessione il fatto che i commenti alle reazioni concernenti la sentenza della Consulta sul lodo Alfano non abbiano adeguatamente rilevato l'estrema gravità della frase «io mi sento preso in giro» pronunciata da Berlusconi con un implicito ma chiarissimo riferimento agli interventi nei confronti dei giudici della Consulta e segnatamente di quelli di nomina presidenziale. Interventi che il Capo dello Stato avrebbe dovuto operare, secondo le arbitrarie attese del Cavaliere, per caldeggiare una pronuncia dell'alto Collegio nel senso della legittimità della legge che metteva al riparo Berlusconi (ed altre tre elevate cariche dello Stato) da procedimenti e decisioni giudiziarie in merito a reati di qualsiasi natura.

I comportamenti e le sortite del premier e dei suoi fedelissimi (ma talvolta anche di qualche rissoso esponente dell'opposizione) stanno creando dannose assuefazioni. Appare perciò doveroso sottolineare che la menzionata dichiarazione del premier contro il Capo dello Stato è rivelatrice di una mentalità in aperto e stridente contrasto con la cultura e le regole della Costituzione e del nostro ordinamento che ad essa si ispira: una mentalità per la quale il fine giustifica i mezzi, anche i più scorretti, ed i fini meritevoli di essere perseguiti sono solo quelli ritenuti tali dal Cavaliere. Nella logica di Berlusconi il Presidente della Repubblica, che aveva firmato il lodo Alfano, avrebbe dunque dovuto attivarsi per favorire la salvaguardia della discussa legge contattando alcuni giudici della Consulta e facendo in sostanza leva su argomenti del seguente tenore opportunamente ovattati: «ti raccomando la legge perché io ho ritenuto di firmarla e cerca di tenere presente che sei nella Consulta perché io ti ho nominato».

Un messaggio da far giungere ai magistrati in questione o privatamente (sul modello dell'incontro nella nota cena tra Berlusconi e due giudici della Consulta nominati dal Parlamento) oppure, come ha dichiarato l'onorevole

Ghedini durante la trasmissione Anno Zero, con un intervento pubblico, questo scandalo, in favore del lodo Alfano nel corso del dibattito che ha preceduto la decisione della Corte. Siamo davvero di fronte all'assurdo: atti di pressione operati da un qualunque cittadino nei confronti di un qualsiasi giudice chiamato a decidere un caso controverso, giustamente considerati riprovevoli se non anche in alcuni casi penalmente illeciti, sarebbero secondo il Presidente del Consiglio da considerare opportuni e lodevoli se messi in atto dal Capo dello Stato nei confronti di magistrati appartenenti all'alta Corte di garanzia chiamata a decidere sulla legittimità costituzionale delle leggi.

La Consulta quindi, respingendo interferenze e pressioni, ha confermato il suo ruolo di supremo organo di giustizia a tutela dello Stato ed il Presidente Napolitano, reagendo con equilibrio e fermezza agli insulti di Berlusconi e del suo entourage, ha ribadito di essere sempre e solo dalla parte della Costituzione. Due buone notizie per quell'Italia che è stanca di certi miserevoli andazzi, che si riconosce nel grande principio per il quale tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge e che deve trovare la forza di indignarsi di fronte a logiche, comportamenti e pretese che sono espressione di un'etica pubblica capovolta e tradita. Ebbene, questa Italia deve uscire allo scoperto per far sentire la sua voce. Deve riproporre con forza i valori costituzionali e dare vita ad un movimento capace di spingere perché le istituzioni e le strutture pubbliche si pongano al servizio esclusivo del bene comune liberandosi da deviazioni e lassismi; perché i partiti, che vanno riscoperti come articolazioni vitali del sistema democratico, recuperino il loro ruolo di strumenti attraverso i quali matura e si organizza la volontà popolare; perché i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche, a partire da quelli che si trovano ai vertici dello Stato, avvertano il dovere, come dice l'art. 54 della Costituzione, di adempierle con disciplina ed onore; perché le formazioni sindacali svolgano sempre meglio la funzione di partecipazione e di progresso sociale; perché la politica e l'economia non ruotino rispettivamente intorno alle ossessioni del potere e del profitto ma siano guidate da una logica di servizio in favore degli interessi e dei bisogni comunitari; perché la cultura, lo spettacolo e i mezzi della comunicazione sociale siano liberati da tutto ciò che tenta di condizionarli ed utilizzarli per fini estranei agli obiettivi di crescita culturale e civile.

Per questa pubblicità



BARI - Via Amendola, 170
Tel. 080/5910411 - Fax 080/5910413

LECCE - Via dei Mocenigo, 25
Tel. 0832/2781 - Fax 0832/278222

BRINDISI - Via Palma, 4
Tel. 0831/529677 - Fax 0831/529815

TARANTO - Viale Virgilio, 126
Tel. 099/7304894 - Fax 099/7304886